

GUIDA ALLA CRISI ASIATICA LE RIPERCUSSIONI IN ITALIA

Gli effetti su famiglie e imprese

Mutui stabili, export in affanno

Alessia Gozzi
■ ROMA

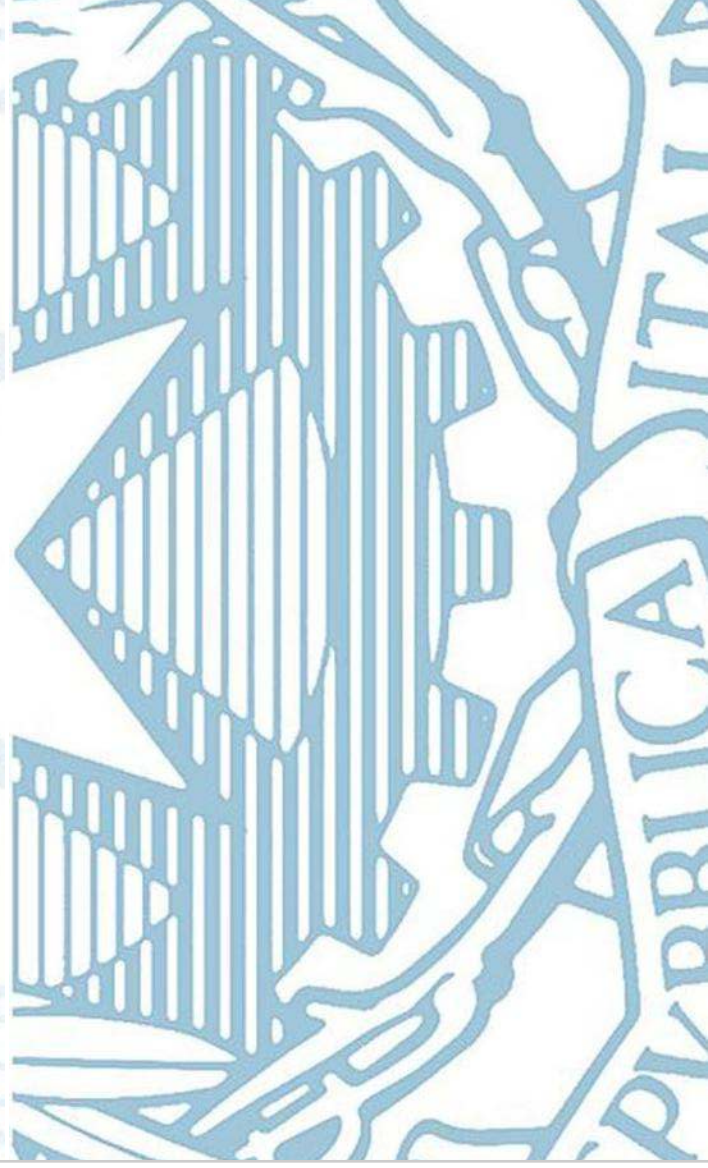
SI DICE che i mercati salgano con le scale e scendano con l'ascensore. Dunque, «se restano su questi livelli a fine mese, si rischia che la crisi finanziaria di questi giorni non sia temporanea», avverte Salvatore Galiano, direttore investimenti di Sol-dixExpert SCF. Che ripercussioni può avere questo scenario sull'Italia? Nell'immediato, soffrono travolti dalla febbre cinese i titoli del lusso, gli energetici, l'auto e i bancari, questi ultimi tradizionalmente all'andamento dei mercati. Lo spread ha rialzato la testa, attorno a quota 130 punti, ma rimane lontanissimo dai quasi 500 toccati nei tempi bui del 2011.

MERITO della politica espansiva di Draghi che, con il *quantitative easing*, evita eccessivi scossoni sul mercato dei titoli di Stato e mantiene sotto controllo la febbre dello spread. Questo significa tassi bassi. Una buona notizia per chi ha dei mutui variabili, con l'Euribor che viaggia saldamente sotto lo zero da gennaio (e tasso Bce al minimo storico), e per lo Stato, che risparmia sugli interessi passivi del debito. «L'azionariato italiano - sottolinea Galiano - si mantiene comunque con una variazione positiva da inizio anno. Certo, il flusso di capitali verso l'Europa e l'Italia, considerati mercati con più occasioni anche se dalla crescita modesta, potrebbe invertirsi e tornare verso l'America». Questo se la crisi finanziaria dovesse protrarsi e contagiare l'economia reale, pesando sul clima di fidu-



cia di investitori e consumatori e attivando un circolo vizioso di rinvio delle spese. In Italia, spiega Luca Paolazzi (Csc Confindustria), «nonostante gli indici di fiducia delle imprese siano abbastanza alti, resta un clima di incertezza, e questi scossoni non aiutano». Tuttavia, da viale dell'Astronomia sottolineano come il rallentamento cinese sia in atto da mesi, ben prima della tempesta finanziaria, e molte imprese soprattutto del lusso lo abbiano già avvertito. Non solo il lusso. Sono colpiti soprattutto i settori ciclici, i beni di consumo durevoli come auto e mobili, e i tecnologici che molto hanno beneficiato degli appetiti cinesi. «Ma l'economia cinese, nonostante lo scossone, continua a crescere. E la domanda di made in Italy resta elevata». L'impatto deriva più dalla svalutazione del cambio, e penalizza le imprese che esportano nella terra del Dragone o producono lì e monetizzano i profitti in Italia. Sull'altro piatto della bilancia, a favorire le esportazioni resta il basso prezzo del petrolio e la svalutazione dell'euro (sempre grazie all'azione della Bce).

IL VERO TIMORE si chiama crescita debole. Si perché un calo della domanda da Oriente potrebbe rallentare ulteriormente la non brillante ripresa europea (a partire dalla locomotiva tedesca che già ha perso diversi giri) e, soprattutto, italiana. Il governo alle prese con il rischio della manovra da 25 miliardi potrebbe dover rifare alcuni calcoli. Soprattutto per il 2016, quando la stima di un Pil in crescita dell'1,4% inizia a sembrare a qualcuno un traguardo sempre meno scontato.



I NUMERI

133

LO SPREAD

Il differenziale tra Btp italiano e Bund tedesco è in salita a causa del crollo del Dragone

3

MILIARDI

L'Italia è stato il secondo Paese in Europa per gli investimenti diretti cinesi

2,2

MILIARDI

A giugno si prevedeva l'export italiano in Cina in crescita fino al 2020. Ora la stima va rivista